

Onorevole Realacci insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4979/2, accolto dal Governo come raccomandazione?

ERMETE REALACCI. A parte il fatto che gli ordini del giorno coincidono largamente nello spirito — anzi approfitto per sottoscrivere l'ordine del giorno Vigni n. 9/4979/3 —, vorremmo che si tenesse conto anche del contenuto letterale degli ordini del giorno, sia in ordine a quanto affermato in questi giorni di dibattito rispetto al rischio che la proroga enfatizzi l'elemento di incentivo dell'abusivismo, sia rispetto al pericolo, più volte paventato, che vi siano circolari interpretative che estendano ulteriormente le maglie di questo condono.

Il senso degli ordini del giorno presentati va quindi in questa direzione e, pur essendo memori delle smentite di tutte le dichiarazioni rese in questi giorni di lavoro da ministri e da esponenti della maggioranza, prendiamo per buono l'impegno da lei assunto, al fine di evitare che vi sia un ulteriore allargamento delle maglie.

Chiediamo comunque che si riservi una forte attenzione soprattutto laddove l'abusivismo si incrocia con la malavita organizzata. Sappiamo che questo fenomeno esiste, dunque vi invitiamo a vigilare affinché il rischio sia ridotto al minimo.

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4979/28, accolto dal Governo come raccomandazione?

FRANCESCO CARBONI. Il dibattito sul decreto-legge ha portato a constatare che il condono, al di là dei tentativi del collega Lupi, ha favorito l'abusivismo, e i dati forniti dai colleghi dell'opposizione lo testimoniano: lo ha favorito nel 1994, lo ha favorito nel 2002.

Con questo provvedimento siamo di fronte al fallimento di qualsiasi prospettiva politica, anche di quelle che favoriscono l'illegalità. Infatti, nella relazione di accompagnamento al disegno di legge di

conversione, il Governo confessa di non essere a conoscenza dei dati relativi alle domande presentate e alle entrate erariali, di aver ricevuto un'adesione non significativa alla proposta di condono, rammaricandosi dell'opposizione di alcune regioni, che non intendono garantire l'illegalità che invece il Governo intenderebbe garantire.

Dunque, si procede ad un ulteriore incentivo: si prorogano i termini per la presentazione delle domande, senza sapere quali siano effettivamente i costi del condono, in particolare quelli delle urbanizzazioni a carico degli enti locali e, soprattutto, i costi per l'ambiente, che verrà irrimediabilmente compromesso da questa ulteriore concessione di illegalità.

L'ordine del giorno da me presentato chiede di conoscere la dimensione dell'abusivismo in Sardegna, non ancora nota, così come in altre regioni. Sappiamo e abbiamo constatato che fino al 1999, quando in Sardegna si è insediata un'amministrazione di centrodestra, l'abusivismo era sotto controllo: da allora non vi è stato più alcun contrasto. Tuttavia, non vi sono elementi di abusivismo legato alla criminalità organizzata come accade in Sicilia, in Campania o in Calabria. L'abusivismo in Sardegna è caratterizzato da singoli episodi.

È sconcertante e sconvolgente, però, la constatazione che gli episodi di abusivismo in Sardegna provengono anche dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri. La sua villa in Sardegna è infatti oggetto di interventi edilizi ed urbanistici che non hanno e non possono avere alcun controllo né da parte del comune, né da parte della regione. Si stanno effettuando dei lavori che, partendo dal mare, arrivano alla villa di proprietà del Presidente del Consiglio; si tratta di opere non autorizzate che stanno sconvolgendo l'ambiente e il paesaggio.

Voglio segnalare all'Assemblea questo episodio di malcostume politico e questo esempio di illegalità. Il Presidente del Consiglio dei ministri è il primo che opera senza alcun controllo, il primo che esegue opere abusive, colui che in primo luogo

incentiva l'abusivismo, senza condono e senza alcun corrispettivo. Onorevoli colleghi, si tratta di un ulteriore abuso. Annuncio che insisteremo per la votazione di questo emendamento, per segnalare questa vergognosa situazione verificatasi in Sardegna per colpa del Presidente del Consiglio dei ministri (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, le faccio presente che non stiamo trattando di un emendamento, bensì di un ordine del giorno. Lei deve quindi indicare se si accontenta dell'accoglimento come raccomandazione proposto dal Governo sul suo ordine del giorno oppure se insiste per la votazione.

FRANCESCO CARBONI. Insisto per la votazione

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carboni n. 9/4979/28, accolto dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>316</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>140</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>176</i>

Prendo atto che il presentatore dell'ordine del giorno Giacomo Angelo Rosario Ventura n. 9/4979/196 non insiste per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Secondo gli accordi intercorsi tra i gruppi, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 16,10).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non vi sono obiezioni, propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere immediatamente alla deliberazione relativa al trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 4538 e n. 4907.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

GROTTO ed altri: « Istituzione del Museo nazionale di storia contemporanea "Giacomo Matteotti" » (4538);

COLUCCI ed altri: « Disposizioni per la commemorazione dell'ottantesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti e istituzione del premio biennale della Presidenza del Consiglio dei ministri intitolato a Giacomo Matteotti » (4907) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta di legge n. 4538*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,13).

ALBA SASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire per segnalare una situazione molto grave, e pregherei l'onorevole Aprea di ascoltarmi. Su tutti i giornali di oggi è apparsa la notizia di arresti...

PRESIDENTE. Non distraete l'onorevole Sasso. Capisco che vi sia un'attrazione fatale!

ALBA SASSO. È stata riportata dai giornali di oggi la notizia di arresti eseguiti in tutta Italia, in relazione ad azioni criminose connesse al rilascio di diplomi nelle scuole paritarie. Si tratta di una questione sulla quale sta indagando la magistratura, e ne siamo lieti...

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Appunto, fa bene!

ALBA SASSO. ...ma vi è anche una pesante responsabilità nella vicenda da parte del Governo e del ministro.

Abbiamo più volte segnalato, quali gruppi di opposizione, con atti di sindacato ispettivo, come le norme che prevedono che le commissioni siano composte esclusivamente da membri interni, l'accesso indiscriminato dei privatisti nelle scuole paritarie (da 600 a 8 mila nel corso di due anni) e la mancanza dei controlli previsti dalla legge n. 62 del 2000 avessero già prodotto situazioni ai limiti della legalità. Vi sono state, ad esempio, denunce circostanziate da parte della CGIL scuola. Abbiamo dunque segnalato un aumento abnorme dei candidati privatisti, nonché la costante presenza di voti più elevati nelle scuole paritarie rispetto a quelle dello Stato, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta da parte del Governo, né alcun accenno a tali situazioni nel rapporto sulla

parità presentato dal ministro alle Camere. Anzi, oggi il ministro non si è presentato alla seduta della Commissione su tale materia.

Chiediamo quindi che il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca riferisca nella prossima settimana in Commissione su tale grave situazione e risponda delle sue responsabilità, per omessa vigilanza, nei confronti dei moltissimi studenti che hanno lavorato con onestà ed impegno per conseguire il diploma, ai quali un Governo inadempiente ha lanciato il messaggio che tutto si può comprare e che in questa Italia solo i furbi vanno avanti, come nel caso del provvedimento che abbiamo testé discusso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Sasso, ritengo che il rappresentante del Governo abbia ascoltato il suo intervento, ma le assicuro che riferirò al Presidente della Camera la sua richiesta affinché interessi il ministro.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 16,15, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Ballaman, Giovanni Bianchi, Brancher, Brugger, Contento, de Ghislanzoni Cardoli, Dell'Elce, Dozzo, Martinat, Santelli, Tortoli, Tremonti e Viceconte sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Diliberto ed altri n. 1-00358, Bertinotti ed altri n. 1-00367, Violante ed altri n. 1-00368, Cento ed altri n. 1-00369, Pisa ed altri n. 1-00374 e Mastella ed altri n. 1-00378 sulla situazione in Iraq (ore 16,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo e la discussione delle mozioni Diliberto ed altri n. 1-00358, Bertinotti ed altri n. 1-00367, Violante ed altri n. 1-00368, Cento ed altri n. 1-00369, Pisa ed altri n. 1-00374 e Mastella ed altri n. 1-00378 sulla situazione in Iraq.

Avverto che le mozioni Diliberto ed altri n. 1-00358, Bertinotti ed altri n. 1-00367, Violante ed altri n. 1-00368, Cento ed altri n. 1-00369 e Pisa ed altri n. 1-00374 sono state ritirate dai presentatori. Resta la mozione Mastella ed altri n. 1-00378. È stata altresì presentata dai deputati Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Rizzo, Intini e Zanella la mozione n. 1-00379 (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, avrà luogo una discussione congiunta delle comunicazioni e delle mozioni presentate.

Ricordo che l'intervento del Presidente del Consiglio e quelli dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti del gruppo misto nella discussione generale saranno oggetto di ripresa televisiva diretta.

Onorevoli colleghi, per una singolare coincidenza della storia, nella giornata odierna l'Italia ha dato l'estremo saluto al caporal maggiore dei lagunari Matteo Vanzan (*Vivi, generali applausi – Il Presidente si leva in piedi e con lui l'intera Assemblea ed i membri del Governo*), tragicamente caduto in terra irachena (*Vivi applausi*).

Nelle stesse ore, a Roma, le istituzioni si sono raccolte, insieme alla moglie Olga Di Serio, nostra collega in Parlamento, nel ricordo del professor Massimo D'Antona (*Applausi*), barbaramente ucciso cinque anni fa dalle Brigate rosse (*Vivi, generali applausi*).

Desidero rinnovare alle famiglie di questi due italiani, così diversi e così distanti, anche anagraficamente, gli stessi sentimenti di cordoglio e di sincera riconoscenza della Camera dei deputati (*Generali applausi*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, innanzitutto mi preme dire che il Governo, tutto il Governo, si associa alle parole con cui ella ha ricordato due personaggi che sono entrati nella nostra storia e di cui tutto il popolo italiano porterà ricordo; e un affetto, da parte di tutti gli italiani, è certamente garantito nei fatti alle loro famiglie.

Signor Presidente, signori deputati, sono qui per riferire al Parlamento sui miei colloqui di queste ultime ore con il Segretario generale dell'ONU e con il Presidente degli Stati Uniti d'America sull'attuale situazione irachena e sulla posizione del Governo.

La politica estera di questo Governo è sempre stata guidata da principi fermi e non certo dall'opportunismo ed è ai principi che sempre ispiriamo la nostra azione, anche e soprattutto nei momenti più critici.

Il primo di questi principi si fonda sulla Carta delle Nazioni Unite e sancisce il diritto di tutti i popoli a disporre di se stessi: è il diritto all'autogoverno.

Sin da quando il Parlamento ha solennemente deciso che l'Italia non poteva restare alla finestra e aveva il dovere di intervenire in Iraq con una missione pacificatrice, il Governo ha rispettato alla lettera la volontà del Parlamento, affidando alle Forze armate compiti umanitari volti a contribuire alla ricostruzione dell'Iraq.

Contemporaneamente, il Governo, sulla linea stabilita dal Parlamento, ha operato

per conseguire un obiettivo politico fondamentale: creare le condizioni affinché il popolo iracheno, al più presto, potesse darsi un proprio governo, scelto, come recita la Carta dell'ONU all'articolo primo, nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione.

Abbiamo agito ogni giorno nella convinzione — a cui restiamo fedeli — che il principio dell'autogoverno, sancito nella Carta dell'ONU, si fondi effettivamente sulla possibilità che ogni popolo sia libero di scegliere il proprio governo attraverso il metodo della democrazia.

La coalizione internazionale, che ha battuto il regime dispotico e sanguinario di Saddam Hussein, ha agito per rendere praticabile quel principio. Il regime di Saddam Hussein si fondava proprio sulla negazione dei diritti e della libertà del popolo iracheno. Aveva scatenato due guerre offensive nell'arco di dieci anni e altre poteva intraprenderne.

Se questi sono i principi cui si è ispirato il Governo italiano, è bene comprendere cosa stia avvenendo in questi giorni: si sta avvicinando il raggiungimento di obiettivi decisivi a cui tutta la comunità internazionale sta dando il suo contributo responsabile, lasciandosi alle spalle le divisioni sulle operazioni militari in Iraq e guardando, invece, al futuro per vincere la battaglia della democrazia e della pace.

Si è ormai configurata una precisa strategia, che ho avuto modo di discutere più volte nelle ultime settimane con molti colleghi dei paesi amici, anche islamici; una strategia che si è ormai consolidata, che è stata discussa dal ministro degli esteri con gli altri suoi colleghi al recente G8, e che ho avuto modo di approfondire e ho contribuito a precisare negli ultimi colloqui con il Segretario dell'ONU Kofi Annan, con Tony Blair e con il presidente Bush.

Questa strategia — ripeto, ormai certa e consolidata — prevede il rispetto delle seguenti tappe.

Entro due settimane da ieri, quindi probabilmente entro il corrente mese, la designazione di un nuovo governo ira-

cheno, credibile e autorevole, da parte dell'inviato del Segretario generale delle Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi. Questo governo sarà guidato da un validissimo personaggio, che speriamo accetti (ancora non ha dato la sua accettazione); altrimenti c'è un altro personaggio (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*) con cui Brahimi è da tempo in contatto e che ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Abbiamo già avuto modo di parlare tra di noi...!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...ha ricevuto attenzione e approvazione da parte di molti degli Stati che sono presenti oggi in Iraq.

Entro le prime tre settimane di giugno avrà luogo una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che dia legittimità internazionale al nuovo governo, che cambi il regime giuridico della presenza delle truppe straniere in Iraq decretando la fine dell'occupazione, che definisca il ruolo dell'ONU in Iraq, che definisca il mandato della forza multinazionale a comando unificato, la sua durata ed il suo rapporto con il governo interinale iracheno e con le forze di sicurezza e di difesa irachene, che auspichi in questo contesto l'impegno di altri paesi, in particolare di quelli islamici.

Dal 1° luglio, trasferimento dei poteri al nuovo governo interinale; entro luglio, l'entrata in funzione di una commissione elettorale delle Nazioni Unite per dare assistenza al processo di formazione delle liste elettorali in vista delle votazioni da tenersi entro la fine di gennaio 2005.

Entro settembre, costituzione di un'assemblea rappresentativa di tutte le componenti della società irachena (si pensa ad un'assemblea molto numerosa, data la complessità di questa società; si prevede che tale assemblea sarà costituita da oltre mille cittadini iracheni), che dovrà eleggere nel suo seno una assemblea più piccola di cento persone, che dovrà essere organo di consulenza per il governo interinale.

Sesta tappa: entro la fine dell'anno, la convocazione di una conferenza internazionale che sostenga il processo di stabilizzazione democratica dell'Iraq, coinvolgendo costruttivamente anche i paesi della regione.

Su questi punti ho impegnato il ruolo dell'Italia.

Dunque, tutta la comunità internazionale è oggi al lavoro per costruire le condizioni per una pace solida e duratura in Iraq, completando in tempi rapidi il processo di transizione alla democrazia che è la condizione non eludibile per raggiungere la pacificazione. È comprensibile, quindi, che in questo scenario i nemici della democrazia e della pace scatenino tutta la loro potenza di fuoco nel tentativo di sabotare il processo avviato.

Non siamo di fronte, come qualcuno sbagliando sostiene, alla rivolta del popolo iracheno nei confronti delle forze della coalizione. Siamo di fronte all'azione militare di piccole minoranze, siano esse sciite o sunnite, che cercano di imporre con la forza delle armi un loro dominio sul popolo iracheno. Siamo di fronte al tentativo del terrorismo internazionale di trasformare l'Iraq in un avamposto della guerra al mondo libero. Sono costoro i nemici della pace, della democrazia e della libertà del popolo iracheno che la comunità internazionale ha il dovere di disarmare al più presto, per assicurare all'Iraq la possibilità di scegliere liberamente, attraverso le elezioni, il proprio futuro.

I nemici della pace sanno di avere i giorni contati. È per questo che, in questi giorni, l'offensiva della minoranza sciita che fa capo ad Al Sadr ha raggiunto il suo massimo livello di attacco militare nei confronti dei nostri soldati. È per questo che da minoranze sunnite viene l'appello a colpire l'Italia. È per questo che il terrorismo internazionale attacca i civili iracheni con attentati nei mercati. È per questo che bande armate di varia estrazione si accaniscono sui cittadini stranieri. Tutti costoro sanno che, se il piano Brahimi si realizzerà, non potranno imporre all'Iraq una nuova tirannia. Il loro obiettivo è molto evidente: è quello di

impedire alla comunità internazionale di raggiungere una nuova e più solida compattezza intorno al progetto di pacificazione e di costruzione della democrazia in Iraq che si sta realizzando, è quello di impedire la nascita del governo provvisorio iracheno, di impedire le libere elezioni, di instaurare con la violenza una nuova dittatura.

Altrettanto chiara è la loro strategia. Essi, con la violenza delle armi, dei sequestri, delle decapitazioni diffuse via Internet e degli inviti ad uccidere i soldati della coalizione, puntano a far crescere paure e disorientamento nella pubblica opinione dei paesi che oggi sono presenti in Iraq, come di quelli che sostengono l'azione dell'ONU e il piano Brahimi, e si accingono ad assumersi responsabilità importanti nel processo di pacificazione e di costruzione dell'Iraq democratico. Essi cercano una sponda politica anche in Italia.

Gli attentati di Madrid dell'11 marzo, le conseguenze politiche che essi hanno avuto e la decisione del nuovo Governo spagnolo di ritirare le proprie truppe dall'Iraq, li hanno convinti che sia possibile costringere altri a cedere, a disinteressarsi della sorte dell'Iraq, ad abbandonare quel paese e i suoi cittadini al tragico destino di una guerra civile dalle dimensioni incalcolabili.

Per questo, sono personalmente incredulo di fronte alle parole che si levano in questi giorni dall'opposizione. Non riesco a comprendere come forze che non fanno mistero di volersi candidare al Governo del nostro paese non avvertano alcun senso di responsabilità delle loro azioni (*Commenti – Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo – Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

GIOVANNA MELANDRI. Smettila !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi domando: cosa significa chiedere il ritiro dei nostri soldati se non ci sarà una svolta entro oggi? Che cosa sarebbe dovuto accadere oggi? Che senso ha dare, da parte dell'opposizione italiana, un ultimatum all'ONU, fissare una scadenza che non ha nulla a che vedere con i tempi previsti dalla stessa ONU e dal piano Brahimi? Come è possibile che da parte dell'opposizione, che per tanto tempo ha invocato un forte coinvolgimento dell'ONU, si proponga il ritiro dei nostri soldati proprio ora che l'ONU diventa protagonista dell'azione di pacificazione in Iraq (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)?

Per questo, rimango incredulo alla lettura delle mozioni presentate dall'opposizione, e non sono solo incredulo, ma anche preoccupato per la mancanza di responsabilità che queste prese di posizione esprimono. Mi chiedo se l'opposizione sia consapevole di come queste proposte, prive di alcuna logica politica e del tutto aliene all'evoluzione dello scenario internazionale, possano essere avvertite dai signori della guerra in Iraq. Mi chiedo se non vi rendiate conto del fatto che esse già appaiono...

FRANCESCO RUTELLI. Ancora!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...come un segnale di debolezza e di cedimento (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

ROBERTO GIACHETTI. Pensa per te!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, per cortesia!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei perciò chiedere ai leader dell'opposizione che dimenticassero per un attimo la campagna elettorale, che abbandonassero la facile demagogia e si rendessero conto, in coscienza, di che cosa accadrebbe se noi dessimo loro retta (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

ROBERTO GIACHETTI. Ma pensa alla tua coscienza!

ALFONSO GIANNI. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, per cortesia!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo italiano (*Commenti del deputato Alfonso Gianni*),...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... il Governo degli Stati Uniti, tutti i Governi della coalizione sono certi che dopo il 30 giugno il Governo iracheno di transizione farà proprie le ragioni di principio che hanno guidato la coalizione sia nella sua fase militare, alla quale l'Italia non ha partecipato (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-*

L'Ulivo)... alla quale l'Italia non ha partecipato... (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)!

PIER PAOLO CENTO. Ma va...!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Rimango incredulo davanti a tanta capacità di affermare il falso (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) Le ragioni di principio — dicevo — che hanno guidato la coalizione sia nella sua fase militare sia nella successiva fase di stabilizzazione e avvio della ricostruzione (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)...

PIER PAOLO CENTO. *Yankee, go home!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... e chiederà alla forza multinazionale, che sarà allora messa in campo grazie all'ONU, di portare a termine il suo lavoro, con l'obiettivo ultimo di costruire la pace nella regione, la libertà dell'Iraq e la sua prosperità e di ottenere un ulteriore arretramento del terrorismo internazionale.

Il Governo ritiene che le relazioni internazionali debbano uniformarsi ai principi della Carta dell'ONU; ritiene che l'ONU debba assumere gradualmente...

MAURA COSSUTTA. Gradualmente...?!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... il ruolo di unico interlocutore del nuovo governo iracheno, fino al momento in cui questo avrà il pieno controllo della situazione e consentirà all'Iraq di essere un membro dell'ONU in grado di soddisfarne i requisiti (*I deputati Cento, Pecoraro Scanio, Zanella, Bulgarelli e Cima abbandonano l'aula in segno di protesta — Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Per tale ragione, il Governo italiano appoggia senza riserve ogni decisione volta ad attribuire all'ONU maggiori responsabilità dirette ed è pronto, conformemente alla Carta dell'ONU, a dare il suo contributo.

I Governi degli Stati Uniti, del Regno Unito, del Giappone e degli altri Stati membri della coalizione stanno onorando con i fatti l'impegno preso con il loro ruolo di membri delle Nazioni Unite e il Governo italiano ritiene che il nostro dovere e il nostro onore sia restare fino in fondo dalla parte di chi, assumendosi sacrifici e rischi, difende i principi della Carta dell'ONU (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

TITTI DE SIMONE. Vai là tu!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Arretrare oggi significherebbe rinunciare a quei principi e lasciar credere che i diritti dell'uomo possano essere calpestati impunemente (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*). Anche oggi, a maggior ragione oggi, non possiamo dimenticare che non abbiamo ancora sconfitto il nostro nemico: il terrorismo internazionale, che vuole abolire tutte le regole civili che la storia, con fatica, ha fatto emergere nella coscienza universale, per sostituirla con la sola regola del fanatismo nichilista,

che uccide in ogni essere umano la speranza.

Il mondo è inorridito per l'esecuzione di un giovane americano, ma quell'esecuzione era già stata compiuta l'11 settembre, simultaneamente su più di 3 mila esseri umani di tutte le nazionalità, con lo stesso grado individuale di terrore e di orrore (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana si levano in piedi*).

Non confondiamo chi ha deciso di abolire tutte le regole della civiltà con chi – mi riferisco agli abusi e alle umiliazioni inflitte ai prigionieri iracheni – è andato oltre rispetto alle regole delle convenzioni internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) ed ha prontamente deciso di tornare a rispettarle e di giudicare, con severità, chi le aveva violate (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La differenza non è marginale: per questo, rifiutiamo di classificare gli Stati Uniti come un paese torturatore e l'Italia come un paese alleato dei torturatori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Gli Stati Uniti sono e restano una grande democrazia fondata sulle regole,

una democrazia che è pronta a farle rispettare appena prende consapevolezza della loro violazione. Gli Stati Uniti sono una grande democrazia (*Commenti del deputato Maura Cossutta*)...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che ammette pubblicamente i propri errori e che considera la responsabilità individuale come un principio di civiltà (*Commenti del deputato Maura Cossutta*).

MARCO RIZZO. Affari di famiglia !

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli errori di pochi non possono ricadere su tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) !

Il Governo italiano ha condannato con fermezza gli abusi, e nel mio incontro con il Presidente Bush ho condiviso lo sgo-mento per questi fatti e la ferma determinazione nel punire con severità chi si è reso responsabile di quei fatti, nonché le misure tempestive ed adeguate per evitare che episodi del genere possano ripetersi (*Commenti del deputato Russo Spena*).

Ma, con altrettanta determinazione, siamo e restiamo al fianco della più grande democrazia del mondo, che combatte in prima linea il fanatismo terrorista che, come un cancro, vorrebbe distruggere i principi della dignità umana (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Chi proclama la pace, ma non fa nulla per costruirla, non aiuta la pace: aiuta i nemici della pace (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Il terrorismo ha dichiarato guerra alla civiltà fondata sui diritti umani. Noi ci stiamo difendendo da

una guerra che ci è stata dichiarata, ed avremo bisogno di tempo, di impegno e di saldezza nei nostri principi.

L'Italia è il sesto paese più industrializzato, la sesta economia del mondo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*),...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...il terzo contributore dell'Unione europea, il terzo paese per impegno nelle operazioni internazionali di costruzione...

ALFONSO GIANNI. Pure per gli evasori fiscali!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, per cortesia, la richiamo all'ordine!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...della pace (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

ALFONSO GIANNI. Ma è un dato statistico!

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È un paese che, negli ultimi tre anni, ha rappresentato un punto di riferimento importante in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*). È il paese che ha rafforzato l'Alleanza atlantica con l'accordo tra la NATO e la Federazione russa. È il paese

che si è battuto per mantenere, insieme alla Gran Bretagna (*Commenti del deputato Alfonso Gianni*)...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, l'ho richiamata all'ordine: non può interrompere ogni due secondi!

EMERENZIO BARBIERI. Piantala, Alfonso Gianni!

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Presidente del Consiglio.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi piace che ci sia questa specie di masochismo nei confronti del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

ANTONINO LO PRESTI. Disfattisti.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il nostro è il paese che si è battuto per mantenere, con la Gran Bretagna di Tony Blair, un solido rapporto tra Europa e Stati Uniti ed è, nella presente situazione, un paese che si impegna, e si impegnerà, con tutte le sue forze per sostenere il piano di pace dell'ONU in Iraq.

Per queste ragioni, per la libertà del popolo iracheno, per il senso di responsabilità verso la comunità internazionale, per la costruzione di un futuro di pace per tutti, il Governo non intende far dimettere l'Italia dalle sue responsabilità e rivendica, con orgoglio, quanto ha fatto fino ad oggi, come ha riconosciuto, proprio ieri, il Segretario generale dell'ONU, che ha voluto tributare un pubblico elogio all'Italia ed ai nostri soldati di pace (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro,*

della Lega Nord Federazione Padana e del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – I deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale si levano in piedi – Commenti del deputato Petrella).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Petrella, vergogna! Barone nominato dal Governo al Pascale! Sei un buffone!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In tale situazione, che è certamente nuova e che noi abbiamo contribuito a costruire, l'Italia resterà in Iraq. Resterà fedele agli scopi della sua missione militare di pace ed alle sue alleanze, finché non saranno sconfitte le bande armate che hanno ucciso ventuno nostri concittadini, diciotto dei quali erano soldati inviati in tale paese per garantire, con il loro sacrificio ed il loro lavoro, la ricostruzione del benessere e della libertà degli iracheni e la costruzione, anche per tutti noi, di un futuro libero dall'intolleranza, dalla sopraffazione e dal terrorismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – Commenti dei deputati di Rifondazione comunista*).

L'Italia, paese amico del mondo arabo e che lo stesso mondo arabo sa come sia rispettoso dell'identità e della cultura islamica, resterà in Iraq finché tale paese non sarà messo in grado di autogovernarsi, in un quadro di sicurezza e di libertà. L'Italia resterà in Iraq finché non saranno neutralizzati i banditi che hanno fatto saltare il quartier generale delle Nazioni Unite, che hanno distrutto a colpi di bombe il centro direzionale della Croce Rossa, che da oltre un anno seminano morte e paura tra i civili, che sparano dagli ospedali, coprendosi dietro i vecchi, i bambini ed i malati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord*

Federazione Padana), e che hanno ucciso il Presidente del consiglio governativo iracheno, allo scopo di impedire la transizione all'autogoverno democratico di tale paese e la tenuta di libere elezioni.

Ritirarsi adesso sarebbe un oltraggio alla memoria dei caduti e al magnifico, duro lavoro dei nostri militari e del nostro personale civile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana, e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Ritirarsi adesso vorrebbe dire abbandonare al caos un paese cruciale del Medio Oriente. Ritirarsi adesso significherebbe condannare ad una prospettiva infernale di guerra civile 24 milioni di persone. Ritirarsi adesso vorrebbe dire indebolire l'azione internazionale contro il terrorismo.

È nei momenti difficili, come ho detto all'inizio, che occorre avere principi saldi. Il Governo italiano tali principi li ha ed è certo che li ha anche la sua maggioranza in Parlamento. Vi ringrazio (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – I deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana si levano in piedi – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio.

(Discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Onorevoli colleghi, voi sapete che oggi i tempi per la ripresa televisiva richiedono soprattutto al Presidente della Camera di essere molto preciso.

È iscritto a parlare l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Collè che ha due minuti di tempo a disposizione. Sarò fiscale: non lo dico a lei, onorevole Collè, ma a coloro che dopo si lamenteranno, come al solito.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di introdurre il mio intervento ringraziando doverosamente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, adesso non incominciate a recarvi in processione dal Presidente del Consiglio, che ha il diritto e il dovere di ascoltare il dibattito! I complimenti che certamente gli amici della maggioranza vorranno manifestargli, potranno essere espressi fuori dall'aula. Adesso, manteniamo un po' di ordine. Prego, onorevole Collè.

IVO COLLÈ. Come dicevo, vorrei rivolgere un doveroso ringraziamento al valoroso operato dei nostri soldati nel mondo in difesa della pace e della libertà, a volte, purtroppo, anche a costo della loro vita.

Ci troviamo quest'oggi ad analizzare la situazione creatasi in Iraq, un paese in ginocchio e allo sbando, profondamente colpito dall'azione di una rappresaglia terroristica locale destabilizzante, che cerca con ogni mezzo di scacciare i popoli invasori. È, dunque, sfruttando tale motivazione che questi criminali ricercano, e a volte ottengono, un ampio consenso tra i propri connazionali a scapito, invece, di quelle che sono le reali intenzioni di chi cerca di portare stabilità, pace e indipendenza.

Dovremmo chiederci, a questo punto, perché non siamo riusciti nell'intento di ripristinare una situazione normale in Iraq. Sicuramente, sono stati commessi una serie di errori nella nostra politica estera e in quella dei nostri alleati all'interno di una coalizione troppo ristretta. È chiaro come vi sia stato un fallimento dell'azione disgiunta dei paesi europei senza la ricerca di un accordo e di un coinvolgimento più ampio, ad esempio, di

Francia e Germania. È chiaro come vi sia stato un fallimento della politica di invasione e liberazione degli Stati Uniti che ha addotto delle motivazioni alla guerra false e infondate.

Come possiamo, poi, non denunciare i gravi atti di crudeltà compiuti ai danni dei prigionieri che tutto il mondo ha potuto fissare nella propria mente? Uno sdegno e un insulto alla responsabilità morale nel rispetto dei diritti umani.

Occorre ora ritrovare il dialogo e ricercare una cooperazione tra le nazioni. Ciò potrà avvenire solamente se l'ONU avrà tutti gli strumenti necessari per intervenire. Le Nazioni Unite possono dare, attraverso una nuova risoluzione, una svolta decisiva al conflitto iracheno e allo scontro etnico, culturale e religioso che attraversa il mondo occidentale e quello musulmano. Per farlo, però, l'ONU deve riappropriarsi del suo ruolo di attore unico, sia a livello politico sia militare, ottenendo il giusto e unanime sostegno. Ma oggi le garanzie che queste ipotesi risolutive possano concretizzarsi non vi sono. Oggi la situazione in Iraq è degenerata e si è passati da una presenza di pace ad una guerriglia efferata e senza quartiere, sempre più intensa, al limite delle regole di ingaggio dei nostri soldati.

Oggi, quindi, in assenza di azioni chiare e supportate da fatti altrettanto concreti, ci sentiamo in dovere di richiedere la preparazione per il rientro delle truppe italiane in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Moroni che ha tre minuti di tempo a disposizione.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua presenza e per le parole che ha pronunciato, oltre che per i positivi sforzi che il Governo italiano sta compiendo nel tentativo di contribuire ad una soluzione positiva della difficile situazione irachena, sforzi ampiamente apprezzati dal Segre-

tario dell'ONU nel suo recente colloquio con il Presidente del Consiglio.

Il percorso verso una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU è di fondamentale importanza. Si tratta di una risoluzione che deve realizzare il massimo coinvolgimento internazionale attorno al passaggio dei poteri dalla coalizione al nuovo Governo di transizione, dando legittimità ed autorevolezza politica al nuovo Governo iracheno, definendo il ruolo dell'ONU in Iraq dopo il 30 giugno e ridefinendo il ruolo delle truppe straniere destinate a rimanere in Iraq a garanzia della stabilità del nuovo Governo iracheno, realizzando una sorta di doppio binario con un ruolo per le forze della coalizione e di uno parallelo per un corpo di Caschi blu che opereranno a protezione della missione ONU.

Questo quadro va, a nostro avviso, integrato — soprattutto dopo gli episodi deprecabili di torture di cui siamo venuti a conoscenza e che condanniamo fermamente — da un coinvolgimento più diretto e da un consenso più esplicito da parte dei governi arabo-islamici, a partire da quelli più vicini all'Iraq.

Un tale coinvolgimento si basa necessariamente sulla possibilità e la disponibilità dell'amministrazione americana e dell'intera coalizione di costruire con tali paesi posizioni condivise su alcuni punti determinanti relativamente alla situazione in Iraq dopo il 30 giugno, coinvolgendo soprattutto i paesi confinanti nella formazione e nel funzionamento del governo di transizione. Si deve tentare il coinvolgimento della Lega araba nel «dopo 30 giugno», tentando di coinvolgere le truppe dei paesi arabo-islamici, almeno nella missione dei Caschi blu.

Occorre poi il recupero di un confronto con la Lega araba intorno alla *Great Middle East initiative* per evitare che essa appaia come una specie di iniziativa neo-coloniale, allontanandosi dalle opinioni pubbliche dei governi arabi, compresi quelli moderati.

Su questo punto i rapporti italiani con la Tunisia, l'Egitto e l'Union du Maghreb Arabe possono aiutare molto; infine, è

necessario ricercare un rapporto fra l'amministrazione americana e i paesi arabi sulla questione israeliano-palestinese e della Road Map. Si tratta di insistere con l'amministrazione americana perchè riequilibri l'appoggio dato al piano Sharon, attraverso una presa di posizione che dimostri la volontà di procedere in modo non unilaterale nella direzione dei «due popoli-due Stati»; su questo sarebbe determinante un ruolo attivo dell'Unione europea.

Il coinvolgimento dei paesi arabi è fondamentale per tentare di rafforzare la coalizione dell'antiterrorismo, consentendo di invertire veramente la tendenza in Iraq.

Il ruolo dell'Italia può essere fondamentale sia nei confronti dell'amministrazione Bush perché assuma posizioni tali da consentire un nuovo rapporto con i paesi arabo-islamici sia nel contribuire ad un confronto, visti i nostri buoni rapporti, con tutti gli attori principali.

Sarebbe importante, onorevoli colleghi, che l'intero Parlamento, in modo compatto, di fronte ad una crisi internazionale di questa portata, anziché... (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi perdoni onorevole Moroni, ha parlato trenta secondi oltre il limite consentito.

È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio, al quale ricordo che il tempo a sua disposizione è di tre minuti. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non siamo riusciti a seguire fino in fondo il comizio del Presidente del Consiglio dei ministri in aula (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), perché abbiamo grande rispetto del Parlamento e pensavamo che in questa sede venissero portati elementi di novità, nonché i riconoscimenti degli errori commessi, non un comizio aggressivo!

Vediamo ogni sera ed ogni giorno, insieme a tutti gli italiani, una guerra, tor-

ture, sgozzamenti, disastri e morte. Questo è quello che noi vediamo e questo si chiama in un solo modo: guerra!

Ci è stato detto che il nostro paese non doveva essere un paese belligerante; ci è stato chiesto in questo Parlamento (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)... Signor Presidente, la prego di consentirmi di svolgere il mio intervento, la *claque* del Presidente del Consiglio « fa caos » contro l'opposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, mi sembra che possa parlare con calma. Nessuno la sta interrompendo.

ALFONSO PECORARO SCANIO. La ringrazio, signor Presidente. Comprendo che siamo costretti a seguire un comizio in aula mentre preferiremmo sentire le verità che non abbiamo sentito.

La missione è stata inviata per svolgere un incarico che doveva essere di pace ed è stata costretta a sparare. Abbiamo militari italiani morti; di fronte a questo sentiamo tuttavia che tutto procede bene! Sentiamo che non c'è alcun problema!

Dopo sei mesi, ci dicono le stesse cose, ovvero che ci sarà un governo provvisorio. Esisteva già un governo provvisorio in Iraq e non ha funzionato! Sappiamo perfettamente che quello che c'è in Iraq è invece una rivolta pacifica, e non soltanto quella armata, quella delle comunità (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)... Signor Presidente, vorrei parlare, se fosse possibile. Perché impedito di parlare alle opposizioni?

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che sia poco conveniente ed intelligente interrompere i colleghi, in generale; nel caso specifico, probabilmente lo è di più. Onorevole Pecoraro Scanio, sarà « risarcito » dei trenta secondi!

ALFONSO PECORARO SCANIO. La ringrazio, signor Presidente. Ciò che noi vediamo quindi è una guerra: quello che lei ci illustra è la posizione del presidente americano Bush, che abbiamo già appreso

dai giornali, ovvero che tra 15 giorni — è vero — ci sarà un ennesimo governo provvisorio; chi ci garantisce tuttavia del consenso degli iracheni, che sono continuamente in rivolta? Parlo di quelli non violenti; parlo dei cittadini pacifici, che vediamo sfilare con i cartelli, chiedendo la fine dell'occupazione militare. Con le bombe si è potuta abbattere una dittatura sanguinaria, quella di Saddam Hussein, ma oggi gli iracheni sentono che c'è un'altra dittatura occidentale, quella dell'occupazione militare.

Noi non vogliamo che l'Italia sia complice di questa occupazione. Vogliamo che l'Italia faccia come i grandi paesi europei: come la Germania, come la Francia, come la Spagna di Zapatero. La Spagna ha ritirato le truppe e non è successo nulla. Quindi, il problema è che lei ci vuole continuare a far stare in una situazione di guerra. Infatti, siamo in una guerra che questo Parlamento non ha mai autorizzato.

A ciò si aggiunge il dramma della tortura a cui lei ha fatto alcuni riferimenti, ma pochi, signor Presidente del Consiglio. Il campanello di allarme sulla vicenda di torture sistematiche doveva già essere lanciato dopo l'abolizione dei diritti dei prigionieri nella base di Guantanamo. Perfino Blair ha chiesto a Bush di risolvere tale problema e lei non ha fatto nulla! Il nostro paese, in questo momento, appare assolutamente subalterno alle politiche della destra americana, dei neoconservatori, ormai in crisi anche negli Stati Uniti.

Noi andremo fino in fondo con l'arma della non violenza e della pace. Come fanno i nostri amici Verdi americani ed i Verdi in tutta Europa, noi andremo fino in fondo a chiedere pace e libertà. Non vogliamo che l'Italia abbia altri morti e causi altri morti in una guerra indecente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boselli, al quale ricordo che ha quattro minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, ormai la consapevolezza che la situazione irachena sia in pieno caos e che sia molto difficile uscirne è comune a tutti. La ragione sta, innanzitutto, nell'intervento militare unilaterale degli Stati Uniti che si è rivelato un gravissimo errore perché non è servito a contrastare l'ondata di terrorismo che, invece, ha insanguinato drammaticamente anche l'Europa, a cominciare dalla tragedia di Madrid. L'intervento militare non è stato neppure giustificato dall'esistenza di armi di distruzione di massa, che non sono mai state trovate una volta abbattuto il regime di Saddam Hussein.

Il Governo, che a suo tempo ha appoggiato l'intervento militare americano con quella dichiarazione degli otto paesi, tra cui l'Italia, non ha mai corretto tale impostazione che si è rivelata completamente sbagliata e che oggi appare largamente isolata in Europa. Oggi, accanto a qualche puntata polemica di troppo, il Presidente del Consiglio, con le sue parole, disegna per la politica estera dell'Italia un futuro ancorato alla ricerca di una transizione in Iraq da parte delle Nazioni Unite: lo fa oggi dopo tanto tempo. Tuttavia, il Presidente del Consiglio in quest'aula non ha aggiunto che, nel caso in cui non si riuscisse a trovare una soluzione in sede ONU, sarebbe necessario ritirare le nostre Forze armate dall'Iraq.

La vicenda delle torture inflitte ai prigionieri iracheni ha fatto registrare un fortissimo calo di credibilità degli Stati Uniti nel popolo iracheno. Proprio oggi il *Financial Times* ha pubblicato un sondaggio secondo cui l'82 per cento dei cittadini iracheni vuole che le forze di occupazione escano dal paese. Ripeto, l'82 per cento dei cittadini iracheni, non i terroristi che hanno insanguinato anche l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Signor Presidente del Consiglio, in tale contesto la possibilità che vi sia una diversa guida militare in Iraq sotto l'egida delle Nazioni Unite è ridotta a zero. Non

è ipotizzabile, né oggi né in futuro, che possa esservi una presenza militare da parte di nazioni importanti come la Francia e la Germania o un ritorno della Spagna. Il ministro degli esteri francese, proprio nei giorni scorsi, ha tassativamente escluso che la Francia possa impegnarsi militarmente in Iraq anche nel caso che vi sia una soluzione in sede ONU.

In tali condizioni l'opposizione ha deciso di chiedere il rientro delle nostre Forze armate dall'Iraq. Ciò, tuttavia, non elimina la speranza che possa esservi in sede di Nazioni Unite, se non una soluzione comprensiva degli aspetti militari, almeno un nuovo assetto della transizione dal punto di vista politico secondo le linee del piano Brahimi.

Noi, quindi, continueremo ad impegnarci in tale direzione sapendo che il destino del popolo iracheno — e l'abbiamo sempre saputo in questi mesi — può essere positivamente assicurato solo dalle Nazioni Unite.

È con tale convinzione che i deputati dello SDI voteranno la richiesta di rientro delle nostre truppe dall'Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Congratulazioni*).

ALFREDO BIONDI. Bella coerenza!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastella, che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un anno di richieste il Parlamento avrebbe l'occasione di concordare sulla posizione che da sempre sosteniamo: l'unica, per la verità, che tiene insieme i valori della pace e la responsabilità di un paese che vuole essere presente e forte negli scenari internazionali. La nostra ispirazione ideale e religiosa ci porta naturalmente a stare dalla parte della pace. Ma che cos'è la pace, quando essa non riesce a dare si-

curezza, diritti e serenità. La pace è un ideale — per noi cristiani è il più alto degli ideali —, ma come spesso accade la realtà rende gli ideali insufficienti. Dalla parte opposta, l'intervento unilaterale è stato un grande errore, che ha contribuito all'*escalation* delle orrende tragedie che in questi mesi abbiamo avuto davanti gli occhi. Ha sancito il prevalere dello strumento militare e, cosa ancor più grave, di una logica militare. Così, nello scontro senza mediazioni, è cresciuto il terrorismo e si sono aperti gli infami spazi alle violazioni dei diritti umani, che facciamo fatica solo a ricordare.

Oggi però c'è l'opportunità di tornare alla politica: una politica alta, seria e responsabile. La presenza umanitaria sotto l'egida dell'ONU è il ritorno della politica e alla politica: una politica guidata dall'ispirazione ideale, ma che cerca gli strumenti per fare e realizzare la pace. Finalmente il Governo, signor Presidente, dopo i suoi ondeggiamenti e l'eccessiva compiacenza verso l'amico americano, si avvicina all'unica posizione ragionevole, peraltro sostenuta da larga parte — successivamente non più così — dell'opposizione: una posizione, la nostra (quella di dare la sovranità all'ONU), che per oltre un anno ha negato, trascinando il paese in quella che solo cinismo e paura portano ancora qualcuno a nominare diversamente da « guerra ». Una guerra in cui i nostri militari stanno mostrando tutto il proprio valore: un valore militare, di uso legittimo e umanitario della forza, ma soprattutto un valore umano di rispetto degli altri.

È una posizione coerente con la storia del nostro paese. L'Italia non è abituata al disimpegno. L'Italia può con orgoglio vantare una storia di ricerca di spazi di mediazione, di saldezza di principi, ma anche un'autonoma visione strategica. Questa è la storia dei migliori Governi in questo paese. Una storia che è bene ricordare per la maggioranza e per l'opposizione da parte di tutti coloro che vogliono presentarsi a guidare in futuro il paese. Una storia, però, che oggi non riesce a trovare degni rappresentanti. Chi governa e chi vuole governare non può

cedere a pressioni, non a quelle di alleati troppo potenti, non a quelle di un'opinione pubblica che va ascoltata, ma senza passività, perché la politica guida, pur avendo il dovere dell'ascolto.

Noi di Alleanza popolare siamo per natura, come forza di centro e di mediazione, contrari agli estremismi e al realismo secondo cui la guerra è guerra. Siamo però contrari anche all'estremo sterile pacifismo troppo ideologizzato. La novità degli ultimi giorni, con il Presidente Bush protagonista di un cambiamento di vedute — chiamarla svolta, per la verità, signor Presidente del Consiglio, è prematuro, ma minimizzare le nuove prospettive significa anche avere miopia —, sembra aprire una nuova soluzione, finalmente multilaterale, che rafforza la nostra posizione. Una posizione comune che, non senza stupore, vediamo abbandonata (proprio ora che sta per concretizzarsi) da quanti nel centro-sinistra l'hanno difesa per un anno con notevole intelligenza. Noi siamo per il passaggio della sovranità provvisoria all'ONU, con l'incarico di aiutare la costituzione di un governo provvisorio iracheno, che assuma gradualmente i poteri in vista di future elezioni.

Come ha giustamente ricordato il cardinal Martini, la situazione è così grave che non può lasciare indifferente nessuno e il problema oggi non è quello di abbandonare l'Iraq, ma cercare di aiutarlo in modo nuovo. Non concordiamo perciò con la richiesta immediata di ritiro delle unità militari italiane, che dai banchi del Parlamento tanti oggi sostengono, con motivazioni contraddittorie. Non possiamo oggi scegliere, signor Presidente, un comodo disimpegno e, pur coscienti della modestissima frazione di responsabilità che ci riguarda, non possiamo riconoscerci, amici della sinistra, nell'ambiguità di una mozione che, per apparire unitaria, dissimula la verità di un contrasto irrisolto.

Alleanza Popolare, signor Presidente, è una piccola forza, ma i nostri pochi numeri sono al servizio dell'interesse comune, nel solco di una storia e di una prospettiva di grande responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-*